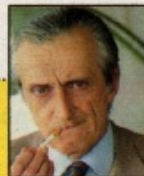


# LA NOTTE DELL'URBANISTICA

di Antonio Cederna



Un'autentica sollevazione è in atto contro il condono edilizio: si mobilitano le associazioni culturali, si riuniscono i progressisti, si incontrano i sindaci delle maggiori città, valanghe di firme si aggiungono all'appello pubblicato giorni fa da "Repubblica", intere regioni dalla Sicilia alla Sardegna protestano contro un decreto che premia l'illegalità, che si presenta come istigazione a delinquere, legalizzazione dell'abusivismo di speculazione, beffa per chi ha rispettato la legge, e induce l'aspettativa di una sanatoria da qui all'eternità.

Tangentopoli è eviden-

temente passata invano e il decreto dà carta bianca al ministro dei Lavori Pubblici, e lo autorizza a far riaprire i cantieri bloccati dalle indagini della magistratura, ridando fiato alle imprese condannate in primo grado per corruzione. Si tratta di opere valutate in 10 mila miliardi che erano state congelate dal ministro Francesco Merloni. Ritorniamo ai tempi ingloriosi di Giovanni Prandini. Per il resto la sanatoria, anziché servire a incrementare le entrate della finanza pubblica, si rivela come un autentico disastro economico.

Le poche migliaia di miliardi finora rastrellate,

circa seimila (ma l'80 per cento delle domande di sanatoria degli ultimi anni è ancora inevaso) e quelle che lo Stato si illude di ricavare dalla proroga fino al '93, sono niente in rapporto a quello che i Comuni dovranno spendere per dotare gli insediamenti abusivi degli spazi e dei servizi essenziali: strade, fogne, luce, acqua, ecc.

Basta l'esempio di Roma, dove si concentra il 10 per cento dell'abusivismo nazionale: e dove il Comune dovrebbe spendere circa cinquemila miliardi incassandone appena 4-500.

I maggiori colpi bassi del decreto sono due: l'abolizione del piano pluriennale di attuazione (Ppa) e il principio del silenzio-assenso. Il Ppa è uno strumento fondamentale di pianificazione prescritto dalla legge Bucalossi del '77, col quale i Comuni scelgono le priorità urbanistiche, adeguano gli sviluppi alle reali necessità e graduano nel tempo gli interventi previsti dal Piano Regolatore Generale. Con la sua abolizione questi ultimi diventano subito realizzabili con gran vantaggio per proprietari, co-

struttori e speculatori.

Il generale vecchi, rovinosi e sovradimensionati: quello di Roma è stato confezionato nel '65 per oltre 5 milioni di abitanti, quasi il doppio della popolazione attuale, e prevede ancora la costruzione di decine e decine di milioni di nuovi metri cubi. Senza piano pluriennale d'attuazione la via è dunque aperta a una indiscriminata colmata edilizia che farà sparire aree di pregio ambientale e le ultime aree libere, quelle che dovrebbero essere destinate a servizi e a verde pubblico.

Il silenzio-assenso rischia di cementare le aree vincolate dalle leggi statali e regionali, parchi nazionali

e regionali compresi. Se le amministrazioni preposte alla tutela dei vincoli, oberate come sono e come saranno di lavoro, non fanno in tempo a pronunciarsi entro 120 giorni, la sanatoria viene concessa.

**P**er le aree vincolate dalle leggi del '39 (per il loro valore storico e paesistico) resta una larva di silenzio-rifiuto, che tuttavia il richiedente è esortato dal Decreto a impugnare. Nessun riguardo invece per le aree vincolate per ragioni idrogeologiche, per quelle a rischio sismico e vulcanico e quelle a tutela della stabilità dei versanti e delle falde idriche: questo de-

creto avrà dunque conseguenze devastanti, quali l'aggravamento del dissesto idrogeologico, l'accelerazione dell'erosione del suolo e dell'inquinamento delle acque. In perfetta sintonia con l'altro decreto emanato il 15 luglio dal ministro dell'Ambiente, di cui pochi si sono accorti perché distratti dalla nazionale di calcio: un decreto che praticamente affossa la fondamentale legge Merli del '76: d'ora in avanti chi scarica sostanze tossiche nelle acque pubbliche se la cava con modeste sanzioni amministrative anziché con l'arresto fino a due anni.

Di questo passo, sempre più profondo si fa

l'abisso che ci separa da ogni altro Paese avanzato. E non ci resta che rievocare a futura memoria un evento storico avvenuto nel Parco Nazionale d'Abruzzo due anni fa, 70° compleanno della sua istituzione. Quando, grazie all'intemerata attività del direttore Franco Tassi e del presidente Michele Cifarelli, in una delle zone più splendide potremmo assistere all'opera delle ruspe che abatterono una trentina di villette costruite in spregio di ogni vincolo. Son cose che non vedremo più: perché col decreto cala la tela su paesaggio e natura e quella che viene è la notte dell'Urbanistica.